

Edifici di culto a *Opitergium*: tracce e suggestioni

Margherita Tirelli

già Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto

Francesca Ferrarini

già Conservatrice del Museo Archeologico Eno Bellis di Oderzo, Italia

Abstract This contribution first considers the main indicators of sacred structures and buildings, whose presence within the municipium of *Opitergium* is indirectly hypothesised either through epigraphic documentation or on the basis of weak archaeological evidence, as in the case of the *Capitolium*. The work therefore focuses on the illustration of the excavation conducted between 1998 and 2001 in the area of the disused municipal Stadium of Oderzo. The remains brought to light made it possible to formulate the reconstructive hypothesis of a monumental sanctuary of Hellenistic matrix, consisting of a temple of Etruscan-Italic tradition, datable to around 40 B.C., enclosed within a triporticus and overlooking a square.

Keywords Temple. Triporticus. Sanctuary. Municipal Stadium.

Sommario 1 I precedenti. – 2 Il complesso sacro.

1 I precedenti

Nella lenta ma costante ricostruzione dell'impianto urbanistico opitergino di età romana anche l'edilizia sacra è andata prendendo forma, accanto ad ampi squarci di edilizia civile, dalla piazza forense alle terme, dalla basilica ad un grandioso quadriportico, e di edilizia privata, documentata dai numerosi resti di *domus*, anche di notevole prestigio, emersi in molteplici settori della città.¹ È ormai

1 Per un quadro aggiornato dell'urbanistica opitergina di età romana si rimanda a Tirelli 2019 con bibliografia precedente.

ampiamente noto come l'individuazione di tali significativi complessi archeologici, costituenti i presupposti ineludibili per la ricostruzione della *Forma urbis* municipale, sia il risultato di quella felice stagione di scavi sistematici che ha avuto inizio nei primi anni Ottanta del secolo scorso e che si è protratta per oltre un trentennio.²

Precedentemente, e quindi fino a tutti gli anni Settanta, la presenza di edifici di culto nella romana *Opitergium* risultava indirettamente evocata esclusivamente da qualche attestazione epigrafica e scultorea. Pur non volendo entrare nel dettaglio,³ ci è parso tuttavia utile ricordare alcune iscrizioni, che a questo proposito appaiono particolarmente eloquenti. La prima, priva di notizie della provenienza ed in seguito andata dispersa, assegnabile all'età tradorepubblicana, menziona il dono, presumibilmente di un tempio, offerto da un certo *T(itus) Quinctius* alla popolazione opitergina ed è incisa sul collarino di un capitello dorico, verosimilmente pertinente all'edificio stesso.⁴

Delle rimanenti, ben tre iscrizioni risultano significativamente provenire dal medesimo contesto, l'attuale piazza Vittorio Emanuele II. Delle prime due si è potuto risalire al luogo di rinvenimento grazie alla collazione delle voci bibliografiche e delle fonti d'archivio. L'una, presente su di un blocco parallelepipedo,⁵ risulta anch'essa databile in età tardorepubblicana e documenta la dedica votiva, da parte del liberto *Q(uintus) Carminius Phileros*, di un'ara alle *Vires* divinità attestate anche ad Aquileia e Este.⁶ L'altra, ugualmente databile in età tardorepubblicana, è incisa su di un grande dado di ara e riporta unicamente il nome del dedicante, *L(ucius) Valerius Megabocchus*.⁷ La terza, un'aretta frammentaria tarda dedicata ad *Iside Regina*,⁸ venne in luce nel corso di una campagna di saggi di scavo condotti nel 1991.

Sempre dalla piazza proviene anche una grande ara marmorea frammentaria, chiaramente ispirata alla produzione urbana di piena

2 Tirelli 2017.

3 Per i documenti epigrafici opitergini relativi al sacro si rimanda al contributo di Sabrina Pesce e Lorenzo Calvelli in questo stesso volume.

4 *CIL* V 1979; Mantovani 1874, nr. 29, 65; Tirelli 1998, 473 nota 42; Zaccaria 1999, 202, nota 82.

5 Museo Oderzo, inv. 540; *CIL* V 1964 (*in domo Galvagna* a Colfrancui); Mantovani 1874, nr. 3, 18-19; Forlati 1976, nr. 1; Bellis 1978, 31-2; Tirelli 1998, 473 nota 41; Zaccaria 1999, 202, nota 82. L'indicazione della provenienza è ricavabile dalla *Carta dei Principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo*, aggiornata al 1955, di Eno Bellis (nr. 7), edita in Mascardi 2019, 22.

6 Ghedini, Rosada 1976, 57.

7 Mantovani 1874, nr. 26, 63; Forlati 1976, nr. 44, 73; Mascardi 2019, 20. Il primo la interpreta come un'iscrizione votiva, la seconda come sepolcrale. *I principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo*, planimetria aggiornata al 1955 di Eno Bellis (nr. 7), edita in Mascardi 2019, 22.

8 Trincea 1, US 25 in US 5 (15 aprile 1991). Inedita.

età augustea,⁹ di cui si conservano unicamente la lastra posteriore, semilavorata, e le due laterali, campite rispettivamente l'una da un bucranio coronato dall'infula, l'altra da una grande patera ombelicata, da un *aspergillum* e da un *malleus*. La medesima provenienza che connota questo significativo nucleo di monumenti accomunati dalla destinazione votiva suggerisce, pur in via del tutto ipotetica, la presenza di un luogo di culto, cui potrebbe essere pertinente anche la colonna scanalata rinvenuta alla fine del Settecento nei pressi della piazza stessa.¹⁰

L'area in questione, l'attuale piazza Vittorio Emanuele II [fig. 1,1], nel contesto urbanistico di età romana risultava ubicata in posizione decentrata, all'estremo limite sud-orientale della città, quasi a ridosso della cinta muraria di età augustea, i cui resti vennero riportati in luce nella zona limitrofa un tempo occupata dalle Carceri opitergine.

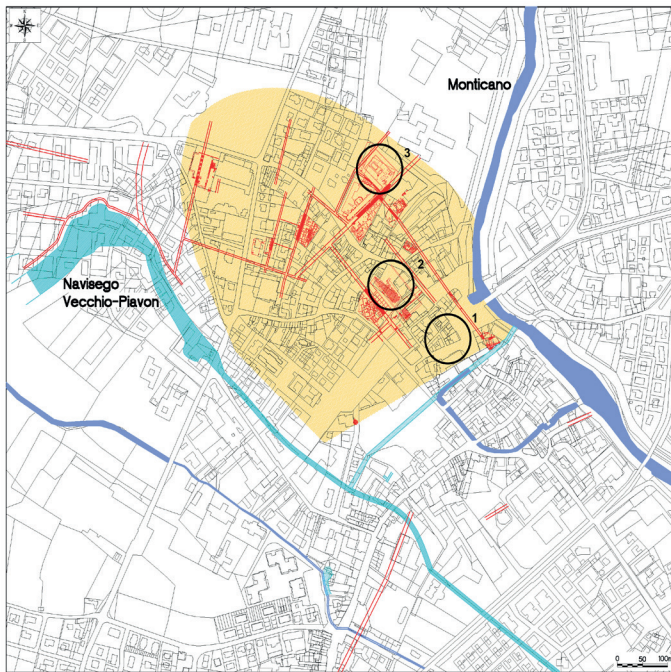


Figura 1 Planimetria di *Opitergium* con i principali rinvenimenti di età romana.
1 Piazza Vittorio Emanuele II. 2 Foro. 3 Santuario. © Mascardi, Tirelli 2019, 29, fig. 1

9 Mantovani 1874, nr. 134, 134; Carta dei “Principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo”, aggiornata al 1955, di Eno Bellis (nr. 7), edita in Mascardi 2019, 22; Baggio et al. 1976, nr. 24, 86-90; Mascardi 2019, 20.

10 Mantovani 1874, nr. 136, 134; Carta dei *Principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo*, aggiornata al 1955, di Eno Bellis (nr. 7), edita in Mascardi 2019, 22.

Non lontano da questo contesto si apriva la piazza del Foro ad occupare un ampio settore dell'area urbana orientale [fig. 1,2]. Se la conoscenza dell'articolazione del complesso forense di età augustea è un'acquisizione consolidata,¹¹ resta invece tuttora incerta ed ipotetica l'individuazione dell'ubicazione del *Capitolium*, la cui presenza sembra peraltro logicamente ipotizzabile, come del resto conferma l'iscrizione dedicata a Giove Ottimo massimo da *G(aius) Lucius Tertius*, a suo tempo reimpiegata nelle mura del Castello di Oderzo (*Opitergii in castro*) ed andata in seguito dispersa.¹² Gli unici indizi attualmente in nostro possesso provengono da labili tracce individuate al margine del lato corto sud-orientale della piazza, già rese note per il passato ma che ci è sembrato utile brevemente richiamare. La morfologia dei resti strutturali messi in luce a ridosso di questo lato del Foro sembra infatti concordemente indiziare la presenza di un'area sopraelevata rispetto alla quota della piazza, così la poderosa fondazione muraria, parallela al margine del lastricato, poggiante su palificata e larga 2,90 m, così l'articolato sistema di canalizzazioni che ne correva alle spalle, così i depositi in accumulo, provenienti dagli scarichi di risulta del cantiere del Foro, messi in luce ai lati della canaletta principale, finalizzati a creare un dislivello di almeno 1,40 m rispetto al lastricato, così infine le tracce, per quanto labili, di qualche gradino. Va rilevato inoltre come proprio da quest'area provenga un consistente frammento di colonna in marmo africano, l'unico esemplare superstite dell'intero complesso forense.¹³

Una concentrazione di bronzi votivi, rinvenuti nella stesura basale del riporto funzionale alla costruzione di quest'area sopraelevata, potrebbe apportare, se la nostra ipotesi è corretta, un significativo contributo a conferma della destinazione sacra di questo spazio, la cui definizione rimane comunque tuttora problematica. Il nucleo di bronzi, deposti raggruppati in un'area di circa un metro quadro, risultava composto da un'enigmatica statua di un personaggio ammantato, databile tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C., dalla relativa basetta, da alcune lamine figurate, da uno scudo miniaturistico e da una punta di lancia, tipiche offerte votive di tradizione veneta, costituenti presumibilmente parte di un contesto sacro preromano ubicato in loco.¹⁴ La deposizione di tali votivi, che appaiono recuperati nell'assoluto rispetto della loro integrità e volutamente rideposti all'interno dell'intervento edilizio di età augustea, potrebbe infatti verosimilmente voler sancire l'ideale

¹¹ Tirelli 1995.

¹² Maffei 1749, nr. 4, CCCLXXVII; *CIL* V 1963; Mantovani 1874, nr. 1, 13-14; Bellis 1978, 30.

¹³ Tirelli 2017, 34, fig. 32.

¹⁴ Ruta Serafini, Zaghetto 2001; Tirelli 2004, 858-9.

continuità con il precedente luogo sacro anche dopo la trasformazione del culto nel passaggio dall'età preromana alla romana, ribadendo quindi la sacralità di uno spazio destinato ad ospitare il principale edificio religioso municipale.

2 Il complesso sacro

Veniamo ora all'unica occorrenza, tanto eloquente quanto inaspettata, emersa dal panorama archeologico opitergino a seguito dello scavo sistematico condotto dal 1998 al 2001 nel dismesso Stadio Comunale, in un'area che, nel quadro urbanistico di età romana, risultava occupare un comparto a ridosso dei limiti nord-orientali della città [fig. 1,3].¹⁵

L'intera superficie soggetta all'indagine [fig. 2] risultava attraversata da un asse viario, messo in luce per una lunghezza di 90 m orientato NE-SW, largo tra 6 e 6,50 m e fiancheggiato da due ampie crepidini, un decumano quindi le cui dimensioni eguagliavano quelle del *kardo maximus* individuato al margine meridionale dell'area forense.¹⁶ Con il decumano incrociavano, a 6 metri di distanza l'uno dall'altro, due assi viari di dimensioni minori, ortogonalmente quello orientale, lievemente divergente quello occidentale, il cui percorso, dapprima rettilineo, dopo una trentina di metri subiva una flessione in direzione sud. Decumano e cardine orientale sono risultati ribadire il sedime di precedenti assi viari preromani. Dei quattro isolati così delimitati i due orientali, in buona parte fuoriuscenti dall'area di scavo, restituirono solo scarsi resti strutturali attribuibili all'età romana, al contrario dei due occidentali. Di quest'ultimi l'isolato meridionale risultava occupato, tra la fine del I secolo a.C. ed il I secolo d.C., da resti di strutture perlopiù articolate in due complessi di vani tra loro allineati, dei quali l'uno assimilabile ad un *horreum*, l'altro, dotato di un porticato prospiciente il decumano, caratterizzato dalla presenza di una vasca e di diversi recipienti interrati, indici presumibilmente di una destinazione commerciale ed artigianale dell'area in quest'arco cronologico.¹⁷

¹⁵ Una notizia preliminare delle molteplici evidenze diacroniche messe in luce dallo scavo è in Ruta Serafini, Tirelli 2004.

¹⁶ Tirelli 1987, 171.

¹⁷ Successivamente, tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., quest'area verrà occupata da un grandioso edificio a forma di quadriportico dotato di una fronte monumentale: Ruta Serafini, Tirelli 2004, 146.

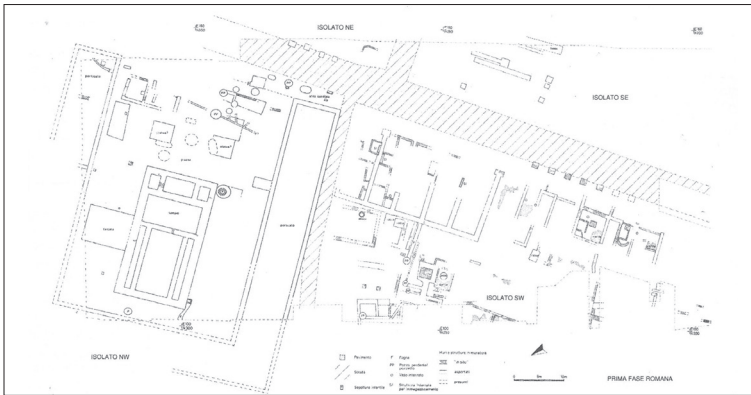


Figura 2 Ex Stadio Comunale. Planimetria della prima fase romana.
© Ruta Serafini, Tirelli 2004, 144, fig. 7



Figura 3a-b Ex Stadio Comunale. Le fondazioni del tempio in corso di scavo e la relativa planimetria.
© Ruta Serafini, Tirelli 2004, 145, fig. 8

L'isolato nord-occidentale era stato destinato ad ospitare, verosimilmente per l'intera sua estensione pari a oltre 3000 mq, un monumentale complesso sacro, composto da una *porticus triplex* racchiudente un tempio ed una piazza a quest'ultimo antistante. Tutte le strutture risultavano radicalmente spoliate già in antico e pertanto è stato possibile ricostruire la planimetria dell'intero complesso unicamente sulla base delle relative trincee di spolio, peraltro per la maggior parte chiaramente identificabili.¹⁸

18 Per la ricostruzione architettonica del complesso si rimanda al contributo di Giuliana Cavalieri Manasse e Furio Sacchi nel presente volume.

L'isolato risultava preliminarmente bonificato e rialzato di quota in funzione della costruzione degli edifici: il tempio poggiava infatti su di un podio costituito da riporti di limi, argille e ghiaie, alternati a scarti di cantiere quali scaglie di laterizi e chiazze di malte,¹⁹ mentre l'area circostante presentava una quota inferiore di circa 80 cm. Tra i pochissimi manufatti rinvenuti nei riporti,²⁰ si segnalano in particolare un modesto frammento di antefissa fittile a girali e un altrettanto modesto frammento di tegame a vernice rossa interna con orlo bifido, databile tra la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi del I d.C.²¹ Quest'ultimo riveste comunque particolare interesse in quanto si ritiene che tale tipologia vascolare venisse utilizzata in ambito sacro per la preparazione del *libum*, una semplice focaccia che veniva offerta alla divinità durante i riti della *libatio*.²²

I tagli delle fondazioni murarie del tempio, di cui quelle relative ai perimetrali raggiungevano la larghezza di 1,60 m sui lati e 1,40 m sul fondo, si presentavano regolarissimi, con base piatta e pareti verticali [figg. 3a-b]. Al loro interno solo alcuni pochi esemplari superstiti di sesquipedali legati a malta, relativi ai corsi inferiori, ne documentavano la tecnica costruttiva. Dai riempimenti dei tagli di asportazione dei muri²³ provengono solo pochi frammenti di tegole, coppi e vasellame ceramico²⁴ ma molteplici frammenti di capitelli, di lastre e di cornici modanate in marmo, tra cui un frammento angolare forse di ara, cui si aggiungono frammenti di rocchi fittili di colonne, di stucco scanalato di rivestimento delle stesse, di intonaci dipinti e di lastrine pavimentali.²⁵

19 Quota max. 14,83 m s.l.m.

20 USS 1149, 1168, 1219, 1251.

21 US 1168 per entrambi i reperti. Per la ceramica a vernice rossa interna, e in particolare per il tegame con orlo bifido Goudineau 15/16 - Leotta 5, di produzione padana e veneta, si veda Leotta 2019, 34-5 con bibliografia precedente; la forma Leotta 5 si distingue dagli altri recipienti di questa classe per le ampie dimensioni: Assenti 2018, 632-3. Si segnala che dall'area del tempio provengono altri 77 frammenti di questa classe ceramica tra pereti, fondi e orli.

22 Kappe 2023, 202 con bibliografia precedente.

23 Si tratta dei riempimenti USS 0124, 0198, 0200, 1051, 1083, 1096, 1101, 1126, 1128, 1130, 1132, caratterizzati da materiali residui in frammenti di piccola pezzatura, appartenenti a svariate classi ceramiche, dalla vernice nera alla ceramica altomedievale.

24 I frammenti più antichi (US 0124 e US 1101) appartengono a un orlo di patera a vernice nera di importazione, di forma Lamboglia 5/Morel 2250 databile dal II secolo a.C. al 40/30 a.C. (Dobrev, Griggio 2011, 85; Frontini 1985, 11) e ad anfore: un orlo di greco-italica con tracce di malta e due orli di Lamboglia 2 databili alla metà/terzo quarto del I secolo a.C. (Stoppioni 2011, 216, fig. 6, 18-19). Si noti che da tutta l'area del tempio provengono in totale 47 frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui un analogo orlo di patera, soprattutto di produzione adriese o dell'Etruria settentrionale e circa una decina di frammenti di orli di anfore greco-italiche e Lamboglia 2.

25 Ferrarini 2004, 147-8.

I pochissimi documenti epigrafici rinvenuti in tutta l'area occupata dal tempio [fig. 4 e tab. 1], consistenti in minuti frammenti lapidei, conservano solo alcune lettere se non parte di esse.²⁶ I resti scultorei [fig. 5 e tab. 2] consistono unicamente in esigui frammenti marmorei di ridotte dimensioni, una mano ed un polso, verosimilmente appartenenti al braccio sinistro di una statua, ed un ginocchio pertinente ad una statuetta. Si segnala il rinvenimento di un frammento bronzeo consistente in tre foglie di alloro. Le poche monete rinvenute rimandano ad un orizzonte della seconda metà del IV secolo d.C. ad eccezione di un asse repubblicano.²⁷

Tabella 1 I frammenti lapidei iscritti

Contesto	Misure in cm (largh. h. spess.)	Lettere conservate	Materiale	Figura
Area del tempio US 0100	Frammento 8 × 11 × 1,4. Lettera h. 7,5 (restante).	[---]+[---] Parte inferiore di due aste montanti, di una rimane l'apicatura: potrebbe trattarsi delle lettere A o V.	Frammento interno di lastra in marmo grigio screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,1
Area del tempio US 0117	Frammento 6 × 13,2 × 2,3. Lettera h. 7,5 (restante).	[---]R[---]	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,2
Area del tempio US 0214	Frammento 4 × 4,5 × 2,5. Lettere h. 3,3 (restante).	[---]+[---] Resta la parte di un occhiello.	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,3
Area del tempio US 0279+US 0405	Frammento 11,5 × 17,5 × 2,3. Lettera h. 7,7 (restante).	[---]N[---]	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,4

26 Ringraziamo Giovannella Cresci Marrone per l'aiuto nella lettura dei resti di iscrizioni.

27 US 0200 Asse romano repubblicano. Roma. II secolo a.C. (RRC 56/2); AE4. Costanzo II. 355-361. Tipo *fel temp reparatio* (LRBC 2625, 2295). US 1130 AE 3. Valente. Costantinopoli. 364-367. / *D N VALENS P F AVG*; R/ *GLORIA ROMANORVM*; esergo *CONS[---]* (RIC IX, 214, nr. 16 c). US 1132 AE 3. Valentiniano I /Valente/Graziano/Valentiniano II. 364-383. Tipo *securitas reipublicae* (LRBC 527). La lettura delle monete si deve al prof. Bruno Callegher che ringraziamo vivamente per la collaborazione.

Contesto	Misure in cm (largh. h. spess.)	Lettere conservate	Materiale	Figura
Area del tempio US 0279	Frammento 6,5 × 4,5 × 8. Lettere h. 4,1 (restante).	[---]++[---] Traccia di lettera con aste diagonali.	Frammento interno, forse di elemento strutturale, in calcare.	Fig. 4,5
Area del tempio US 1100	Frammento 8 × 8,2 × 6. Lettere h. 4,2 (restante).	[---]RO[---]	Frammento interno, di lastra o di elemento strutturale, in marmo bianco.	Fig. 4,6
Trincee di asportazione dei muri del tempio US 1101	Frammento 12 × 5,5 × 4. Lettere h. 3,3 (restante).	[---]OCT[---] Forse parte del gentilizio Octavius/a.	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,7
Trincee di asportazione dei muri del tempio US 1101	Frammento 4 × 7 × 1,5. Lettera h. 8.	[---]M[---]	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,8
Area del tempio US 1312	Frammento 15 × 26 × 4,5. Lettere h. 9,5.	[---]A[---] [---]DIV[---]	Frammento interno, forse di elemento strutturale, in pietra (arenaria?).	Fig. 4,9
Portico meridionale della piazza antistante al tempio US 2195	Frammento 8 × 6,3 × 2,4. Lettere h. 1,8 (restante).	[---]++[---] Rimane la parte inferiore di due lettere apicate: un'asta orizzontale e un tratto di asta verticale: possibili le combinazioni LI / LT / ET.	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,10

Tabella 2 I frammenti scultorei

Contesto	Misure in cm	Descrizione	Materiale	Figura
Trincee di asportazione dei muri del tempio US 1101	Largh. 8,5; h 10; attaccatura polso diam. 6; diam. oggetto 2,9.	Mano sinistra di dimensioni pari al vero, che stringe un oggetto cilindrico leggermente curvo e rastremato verso il basso (arco?).	Marmo chiaro screziato.	Fig. 5,1
Trincee di asportazione dei muri del tempio US 1101	Lungh. 7; diam 6,1 7.	Frammento di polso e avambraccio, presumibilmente appartenente alla precedente statua.	Marmo chiaro screziato.	Fig. 5,2

Contesto	Misure in cm	Descrizione	Materiale	Figura
Area del tempio US 1140	Diam. min. 3,3; diam. max 3,8; lungh. cons. 7,5	Frammento di gamba di minute dimensioni, di cui resta il ginocchio leggermente flesso.	Marmo chiaro screziato.	Fig. 5,3
Pozzo posto nella parte anteriore del tempio US 2409	Lungh. 6,5; diam. max 2,5	Dito di grandi dimensioni, di cui restano le due ultime falangi con l'unghia dal taglio corto e squadrato; sul retro del polpastrello rimane traccia circolare di appoggio, forse a un puntello.	Marmo chiaro.	Fig. 5,4
Portico meridionale della piazza antistante al tempio US 2100	Lungh. 4; diam. min. 1,3; diam. max. 1,8.	Frammento di dito di dimensioni pari al vero, di cui restano due falangi.	Marmo chiaro.	Fig. 5,5
Area del tempio US 1001	Largh. 8,5; h 11,3; spess. 0,1.	Tre foglie di alloro alternate, ellittiche, con margine liscio ondulato, apice acuto e nervatura centrale marcata; sul retro rimane il frammento di un piccolo perno circolare.	Bronzo.	Fig. 5,6

Il tempio misurava 26,00 × 13,20 m; i tagli degli spogli delle fondazioni ne facevano emergere con estrema chiarezza la planimetria complessiva che restituiva il profilo della cella affiancata da due ali (12,60 × 6,00 m), del pronao e della scalinata di accesso, riflettendo puntualmente il modello del *peripteros sine postico* di tradizione etrusco-italica. I pochi elementi superstiti relativi all'elevato, per quanto in condizioni di grave frammentarietà, forniscono l'immagine di un tempio di ordine corinzio dotato di colonne laterizie scanalate rivestite in stucco.

A ridosso dell'angolo sud-orientale dell'edificio era ubicato un pozzo [fig. 6]²⁸ la cui canna, decagonale, era costruita in corsi alterni di mattoni interi e dimezzati e basava su una struttura composta da quattro travi di legno.²⁹ Negli strati inferiori del suo riempimento si rinvennero alcuni elementi di secchi [figg. 7a-b] quali manici, occhielli e cerchi di fissaggio,³⁰ resti di recipienti quindi funzionali alla vita del santuario o forse anche impiegati per le celebrazioni rituali. Negli strati superiori,³¹ oltre a ossa animali e a numerosi noccioli di pesca, di rinvennero i frammenti della vera in pietra arenaria con orlo a profilo quadrangolare [fig. 7c], lungo il quale sono evidenti numerosi i solchi lasciati dalle corde. Un frammento marmoreo di falange del dito di una mano, le cui misure sembrano riferibili ad un esemplare di grandi dimensioni [fig. 5, 5 e tab. 2] e che ipoteticamente potrebbe quindi essere riconducibile alla statua di culto posta nella cella, proviene dallo strato di occlusione finale,³² databile al pieno VI secolo, epoca in cui il pozzo, fino allora ancora attivo, venne definitivamente abbandonato.³³ Soprastante lo strato di abbandono si rinvenne un grande frammento architettonico.

28 US 2054 il taglio; US 2441 la parte basale, US 2409, 2410, 2411 i successivi riempimenti.

29 Diam. 0,90 m; identica struttura lignea anche in un pozzo di via degli Alpini a Oderzo, connesso a un complesso abitativo-artigianale di fine I secolo a.C. e I secolo d.C. (Sandrini 2011, 8,2, fig. 9).

30 US 2411; sono tre manici in ferro con stelo a torciglione curvo a semicerchio, con un appiattimento centrale a bordi rialzati e le estremità piegate a uncino per l'aggancio alle placche laterali, di cui ne restano tre, con largo occhiello; le doghe di legno, non conservatesi, che formavano i secchi erano tenute insieme da cerchi in ferro a nastro appiattito, di cui se ne conserva uno intero e frammenti di un secondo, come nel pozzo di via Dalmazia a Oderzo (Ferrarini, Sandrini 2010, 26-7). In base all'ampiezza dell'apertura dei manici, i secchi dovevano presentare un diametro max di 25,5; 25; 20 cm.

31 US 2410.

32 US 2409.

33 Per le fasi tarde dell'area di rimanda a Possenti 2021, e in particolare 311 per l'US 2409.



Figura 4 Ex Stadio Comunale. Frammenti lapidei iscritti. © Francesca Ferrarini



Figura 5
Ex Stadio Comunale. Frammenti
scultorei. © Francesca Ferrarini



Figura 6
Ex Stadio Comunale. Il pozzo
sud-orientale in corso di
scavo. Archivio Fotografico
SABAP PD-TV-BL

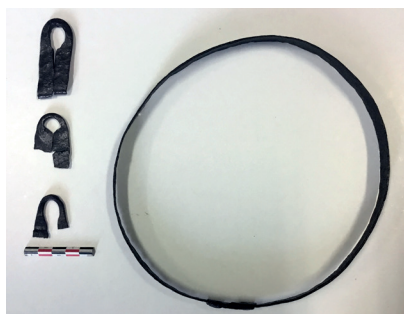


Figura 7a-c
Ex Stadio Comunale.
Elementi di secchi e la vera lapidea.
© Francesca Ferrarini

Un secondo pozzo,³⁴ la cui struttura era stata completamente asportata, risultava ubicato in prossimità del lato posteriore del tempio: tra i pochi materiali recuperati al suo interno³⁵ anche un bronzetto votivo di guerriero di tradizione veneta.³⁶

Infine, tangente il fianco occidentale del fabbricato è stato rinvenuto un pozzetto quadrangolare in mattoni³⁷ collegato ad un fognolo, plausibilmente utilizzato per la raccolta e il deflusso dell'acqua piovana.

L'edificio templare risultava scenograficamente inquadrato all'interno di una *porticus triplex* di cui sono stati individuati diversi segmenti, il maggiore dei quali, appartenente al braccio meridionale, è stato possibile mettere in luce per una lunghezza di 46,00 m. Il porticato, di ordine tuscanico, alle cui spalle correva il decumano delimitante l'isolato sul fronte ovest,³⁸ misurava nel lato di fondo 32,00 m di lunghezza e 59 m nei bracci laterali. La larghezza dell'ambulacro, desumibile unicamente nel braccio meridionale, oltrepassava di poco i 7,00 m.³⁹ Anche in questo caso non rimaneva traccia dei muri e delle relative fondazioni, segnalati unicamente dalle trincee di spoglio, nel cui riempimento⁴⁰ si rinvennero alcune monete,⁴¹ frammenti vascolari ceramici, anche con tracce di iscrizioni venetiche, oltre a un buon numero di lastre marmoree e a numerosi frammenti di tegole e rocchi laterizi di colonne che, analogamente a

34 US 0135 il taglio, US 0142 il riempimento.

35 Minimi frammenti di ceramica grigia, di terra sigillata nord-italica e chiara, di ceramica tarda e altomedievale, di anfore italiche e africane; due frammenti presentano tracce di malta sulle superfici: un'ansa e una parete di anfora greco-italica o Lamboglia 2/Dressel 6A e una parete di ceramica protostorica.

36 US 0142: alt. 6.5 cm; rappresentato ignudo, privato (intenzionalmente?) della testa, con braccio destro alzato a reggere in verticale la lancia, perduta, braccio sinistro proteso verso il basso, gambe divaricate in posizione di riposo. Tale schema iconografico, di tipo 'lagoliano' è proprio del Veneto orientale, documentato fino all'area pedemontana e a Lagole di Calalzo. Il secolo a.C. (Capuis, Gambacurta 2001, 68-9 con bibliografia precedente).

37 US 1383.

38 Individuato nel corso di un intervento successivo di scavo.

39 7,10 m.

40 Portico sud: US 2107, 2189, 2468, 3179, 3206; portico nord: US 0337=0429; portico ovest: US 0105. Tra i pochi materiali ceramici rinvenuti i più antichi (US 2107) risultano due orli di patera di forma Lamboglia 5, databili tra il 70 e il 30 a.C. (Dobrevá, Griggio 2011, 85-6, tav. 3,3) e due frammenti di coppe di ceramica grigia, una con resti di iscrizione graffita sull'orlo.

41 US 2107 Nummus. V secolo. Il tondello presenta tracce di conio non identificabili. US 2468 Asse romano imperiale della prima metà del I secolo d.C. Tondello molto usurato, tracce di busto imperiale al diritto. US 3206 AE3. Teodosio I. Aquileia. 383-388. D/Busto diademat, paludato e corazzato a d. DN [...] SIVS PF AVG; R/Imperatore tende la mano verso figura femminile turrita, *reparatio reipub*. Esergo: AQS (RIC IX, 103, nr. 42b).

quelle della peristasi del tempio, erano rivestite di stucco come ben documenta un lacerto di circa 2 m rinvenuto in crollo nel settore nord-occidentale dell'ambulacro.

La vasta piazza antistante il tempio e interna al porticato risultava interessata da numerosi spoli tra cui si evidenziano in particolare due trincee quadrangolari, uguali e simmetriche rispetto alla fronte dell'edificio, riconducibili plausibilmente ai plinti di fondazione di due gruppi scultorei o di altri elementi decorativi di notevole mole.⁴² L'individuazione di strutture riferibili al deflusso delle acque quali pozzetti e pozzi perdenti, canalette, un collettore e un tratto di fognolo⁴³ sembrano infine indirizzare alla possibile presenza di una fontana nel settore più orientale della piazza, confinante con il decumano, il cui tracciato era indiziato unicamente dagli incavi lasciati dai basoli.

Il complesso sacro [fig. 8] la cui costruzione risulta risalire agli anni del secondo triumvirato, e più precisamente attorno al 40 a.C., rimase in uso probabilmente fino a tutto il III secolo. Grazie, infatti, ad un'analisi dettagliatamente condotta da Elisa Possenti⁴⁴ sulle strutture tardoantiche individuate in particolare nel braccio meridionale del portico, risulta come la pavimentazione di quest'ultimo iniziò ad essere demolita nel corso del IV secolo ed i muri spoliati alla fine del V, per essere quindi definitivamente oblitterati nel corso del VII secolo. Dagli strati di degrado formatisi nella fase finale delle strutture provengono altri consistenti frammenti di stucco scanalato, originario rivestimento dei diversi colonnati.

Il rinvenimento di un tale monumentale santuario di matrice ellenistica [fig. 9], che è lecito supporre non comune nelle città del Veneto romano, pone non pochi interrogativi relativamente al momento storico in cui venne edificato, alla committenza che ne patrocinò la costruzione, alla divinità dedicataria del culto, ai riti che vi venivano praticati.

42 Dallo spoglio della fondazione settentrionale (US 1009) proviene AE 4. Teodosio I. Aquileia. 388-393. D/Busto diademat e paludato dell'imperatore, *D N THEODOSIVS PF AVG*; R/ Vittoria a s., prigioniero a d.; *SALVS REI PVBBLICAE*. Esergo: AQS (RIC IX, 106, n. 58b).

43 Rispettivamente i tagli di asportazione US 2019, US 1325, US 1044, US 1046; US 1041=1327 e US1361; nei riempimenti i materiali, in numero limitato, coprono un ampio arco cronologico, che dall'età protostorica arriva a epoca tardo romana/altomedievale. Nell'US 1328, più ricca rispetto alle altre, si sono rinvenuti frammenti di olla protostorica, di coppa in ceramica grigia, di scodella in terra sigillata chiara di forma Hayes 61B, produzione D2 (380/390-450 d.C.), di bacino in ceramica grezza (Spagnol 1996, 64, tav. I,5, tipo 3: IV-VI secolo d.C.), di puntale d'anfora Dressel 6B con tracce di malta.

44 Possenti 2021.

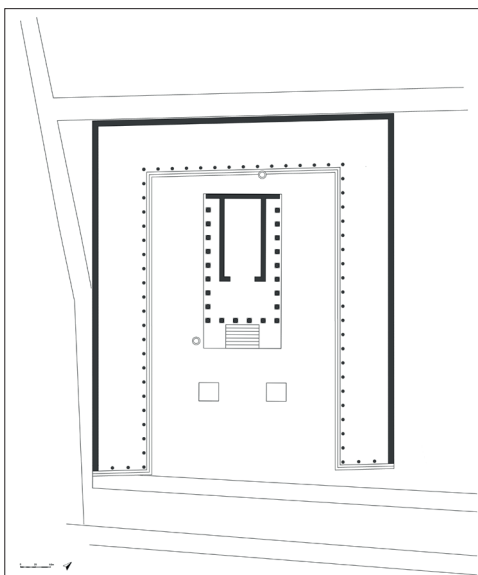


Figura 8
Ex Stadio Comunale.
Ipotesi ricostruttiva del complesso
sacro. © arch. Fabio Fedele

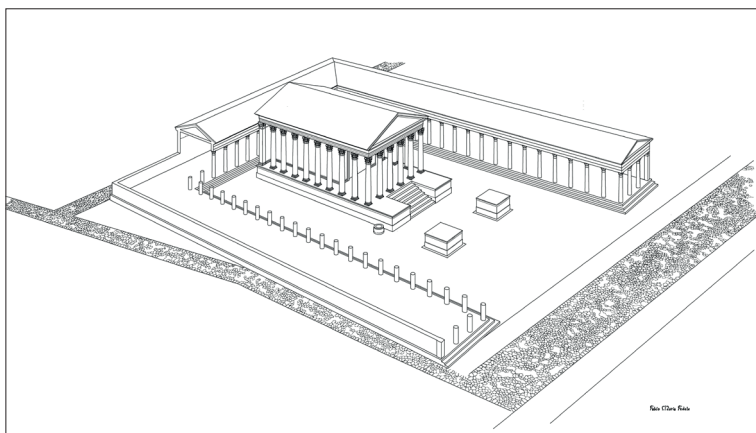


Figura 9 Ex Stadio Comunale. Assonometria ricostruttiva del complesso sacro. © arch. Fabio Fedele

L'inquadramento cronologico del complesso negli anni iniziali del secondo triumvirato potrebbe infatti suggerire, anche se non confortata dalla testimonianza delle fonti, una relazione tra la disponibilità economica necessaria per realizzare una tale grandiosa iniziativa edilizia e particolari elargizioni di cui il giovane municipio avrebbe potuto ipoteticamente giovare, oltre all'ampliamento dell'agro centuriato e all'esenzione ventennale dal servizio militare, quale ricompensa a seguito del noto drammatico episodio di estrema

fedeltà cesariana che vide protagonisti il *tribunus militum Caius Vulteius Capito* ed i mille *Caesaris auxiliares* opitergini.⁴⁵ Giova a questo proposito sottolineare che solo a pochi anni di distanza lo stesso municipio opitergino avrebbe intrapreso un altro monumentale intervento edilizio di ingente impegno economico, che avrebbe comportato la radicale riedificazione del Foro con il conseguente nuovo definitivo assetto dell'intera area forense.

Circa la committenza del complesso sacro nulla si può argomentare, non disponendo, come si è visto, di alcun indicatore di ordine epigrafico per poterne individuare l'identità: la costruzione quindi potrebbe evidentemente essere ascritta tanto ad un'iniziativa municipale, e quindi pubblica, quanto in alternativa ad un intervento di evergetismo privato.

Ed infine nessun indizio materiale diagnostico, stante la scarsità e la genericità dei reperti attribuibili all'arco di vita del santuario, consente di risalire all'identità della divinità, o delle divinità, cui il tempio era dedicato, né al culto che vi era praticato, né tantomeno alle azioni rituali che vi venivano svolte, cui probabilmente i due pozzi non erano estranei. Altrettanto forzatamente aperto resta da ultimo anche l'interrogativo circa la destinazione del grande porticato nell'economia generale di questo rilevante complesso sacro e il relativo utilizzo cui erano destinati i suoi ampi spazi.

45 Tirelli 1998, 474.

Bibliografia

LRBC = Late Roman Bronze Coins

RIC = Roman Imperial Coins

RRC = Roman Republican Coinage

US = unità stratigrafica

Assenti, G. (2018). «Ceramica a vernice rossa interna». Coralini, A. (a cura di), *Pompei. Insula IX 8. Vecchi e nuovi scavi* (1879-). Bologna, 631-5.

Baggio, E.; De Min, M.; Ghedini, F.; Papafava, D.; Rigoni, M.; Rosada, G. (1976). *Sculture e mosaici romani del museo Civico di Oderzo*. Roma.

Bellis, E. (1978). *Oderzo romana*. Oderzo.

Capuis, L.; Gambacurta, G. (2001). «I materiali preromani dal santuario di Altino – Località Fornace». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* = *Atti del Convegno* (Venezia, 1-2 dicembre 1999). Roma, 61-85.

Dobreva, D.; Griggio, A.M. (2011). «La ceramica a vernice nera dai fondi ex Cossar ad Aquileia: problematiche e prospettive di ricerca». *QFdA*, 21, 77-100.

Ferrarini, F. (2004). «Prime annotazioni sui materiali dall'isolato nord-occidentale». Ruta Serafini, Tirelli 2004, 147-8.

Ferrarini, F.; Sandrini, G.M. (2010). «III.7 manici ed elementi metallici di secchi». Ferrarini, F.; Sandrini, G.M. (a cura di), *Il segreto del pozzo. Aspetti di vita quotidiana dai pozzi romani di Oderzo* = *Catalogo della mostra* (Oderzo, 14 maggio 2009-30 maggio 2010). Oderzo, 41.

Forlati Tamaro, B. (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*. Treviso.

Frontini, P. (1985). *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*. Como.

Ghedini, F.; Rosada, G. (1976). «Frammento di monumento funerario o votivo al Museo Civico di Oderzo». *AqN*, 47, 45-64.

Kappe, C. (2023). *Offerte vegetali e animali nei riti pompeiani. L'evidenza del Foro triangolare e degli altri santuari pubblici* [tesi di dottorato]. Napoli. http://www.fedoa.unina.it/13576/1/kappe_constantin_33.pdf.

Leotta, M.C. (2019). «La ceramica a vernice rossa interna». Gandolfi, D. (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*. Bordighera, 33-43.

Mantovani, G. (1874). *Museo Opitergino*. Bergamo.

Mascardi, M. (2019). «La necropoli opitergina nella documentazione di archivio: testimonianze e ritrovamenti». Mascardi, Tirelli 2019, 19-25. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/001>.

Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium* = *Catalogo della mostra* (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020). Venezia. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.

Maffei, S. (1749). *M. useum Veronense, hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio, cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis. Accedunt monumenta id genus plurima nondum vulgata, et ubicumque collecta*. Verona. <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1749/0290>.

Possenti, E. (2021). «Lo scavo dell'ex Stadio di via Roma a Oderzo. Uno spaccato sulla crisi delle città nella *Venetia* tra tarda antichità e alto medioevo». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Romani, Germani e altri popoli. Momenti di crisi tra tarda antichità e alto medioevo* = *Atti del Convegno internazionale di studi* (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2019). Bari, 303-24.

- Ruta Serafini, A.; Zaghetto, L. (2001). «Un bronzetto di ammantato da Oderzo: transessualità di bottega o transessualità ideologica?». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* = *Atti del Convegno* (Venezia, 1-2 dicembre 1999). Roma, 225-38.
- Ruta Serafini, A.; Tirelli, M. (a cura di) (2004). «Dalle origini all'alto Medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio». *QdAV*, 20, 135-52.
- Sandrini, G.M. (2011). «*Opitergium*. Ricchezza dei pozzi: non solo acqua». *AAAd*, 70, 67-84.
- Spagnol, S. (1996). «La ceramica grezza da Cittanova (Civitas Nova Heracliana)». Brogiolo, G.P.; Gelichi, S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia Settentrionale: produzione e commerci* = 6° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Monte Barro – Galbiate (Lecco), 21-22 aprile 1995). Mantova, 59-79. Documenti di Archeologia 7.
- Stopponi, M.L. (2011). «Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2». *Ocnus. Quaderni della specializzazione in beni archeologici*, 19, 209-22.
- Tirelli, M. (1987). «La domus di via Mazzini ad Oderzo (Treviso)». *QdAV*, 3, 171-92.
- Tirelli, M. (1995). «Il Foro di *Opitergium* (Oderzo)». *AAAd*, 42, 217-30.
- Tirelli, M. (1998). «*Opitergium* tra Veneti e Romani». *Tesori della Postumia, archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* = *Catalogo della mostra* (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). A cura di G. Sena Chiesa e M.P. Lavizzari Pedrazzini. Milano, 469-75.
- Tirelli, M. (2004). «La porta-approdo di *Altinum* e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto». Fano Santi, M. (a cura di), *Studi di Archeologia in onore di Gustavo Traversari*, vol. 2. Roma, 849-63.
- Tirelli, M. (2017). *Itinerari Archeologici di Oderzo*. 3a ed. Oderzo.
- Tirelli, M. (2019). «*Opitergium*, municipio romano». Mascardi, Tirelli 2019, 27-36. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/002>.
- Zaccaria, C. (1999). «Documenti epigrafici d'età repubblicana nell'area di influenza aquileiese». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* = *Atti del Convegno* (Venezia, 2-3 dicembre 1997). Roma, 193-210.